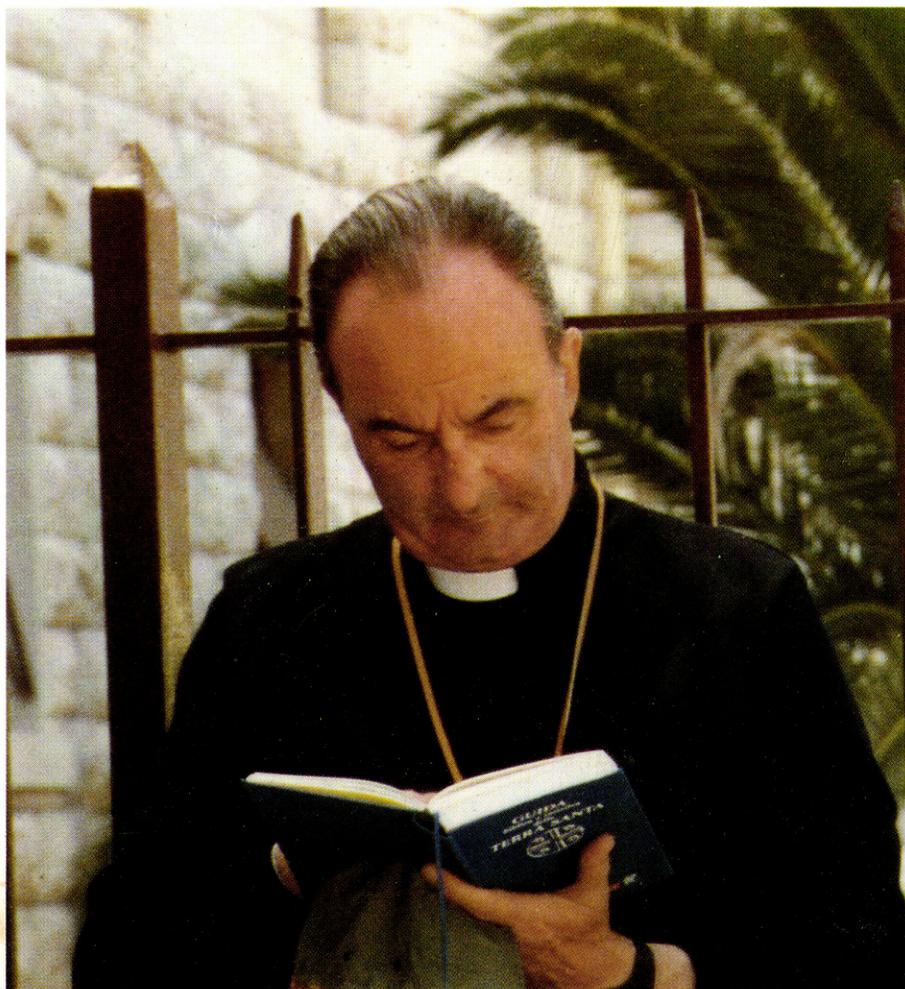


**CENTRO NAZIONALE
OPERE SALESIANE**

Via Marsala, 42 - ROMA



DON PASQUALE MASSARO

Napoli - 29 maggio 1933

Roma - 7 gennaio 1994

Dati biografico-salesiani

Don Pasquale Massaro

nato a Napoli il 29 maggio 1933

morto a Roma il 7 gennaio 1994

a 60 anni di età, 43 di professione, 32 di sacerdozio.

Carissimi!

La morte di don Pasquale ha lasciato la comunità nell'afflizione e nel rimpianto.

Pur nel protrarsi della malattia, la sua dipartita ci ha sorpreso. L'intervento cardiocirurgico, cui doveva essere sottoposto, non appariva, a detta dei medici curanti, di particolare preoccupazione. Ed invece gli è stato fatale.

Lui era comunque preparato e pronto: lo si capiva dai suoi atteggiamenti che erano divenuti ormai consueti.

Ora viviamo nel rammarico di non averlo più tra noi.

Non perché manchi la ferma speranza della sua gioia eterna, bensì a motivo della sua rasserenante presenza nella nostra comunità.

Certo, capita spesso anche nelle comunità religiose di dover scoprire l'alta valenza di una figura, quando viene sottratta. Non è così per don Pasquale: il nostro apprezzamento era grande già da vivo. Ma è incontrovertibile il fatto che, in assenza, emergono evidenti tratti personali, prima celati nella modestia e nel nascondimento.

Siamo dunque contenti di poter mettere nel dovuto rilievo la personalità di don Paquale, per riconoscergli una simpatica e decisa testimonianza salesiana, e soprattutto per rendere grazie al Signore del dono fatto in lui alla Congregazione e alla Chiesa.

A tale scopo riproduciamo in questa lettera commemorativa l'omelia di don Alfonso Alfano, tenuta durante l'eucaristia di congedo nella basilica del S. Cuore di Roma: traccia così eminentemente la sua figura da spingere a raccoglierci nel silenzio dell'accoglienza e della gratitudine. E rievochiamo la simpatia spirituale, da lui suscitata, nelle testimonianze vive di persone che hanno voluto esprimere la ricchezza in umanità e fede ricevuta.

Quanto a noi, ci conteniamo a narrare un accaduto che ci pare però interpreti la globalità dell'esistenza di don Pasquale.

Nella mia visita in ospedale, il giorno precedente all'intervento chirurgico, mi era stato affidato un gradito compito. Mamma Bianca, la madre di don Pasquale, gradiva fargli pervenire un caloroso abbraccio. Ne aveva consegnato a me l'impegno. Lo compii ben volentieri, sapendo di svolgere un gesto più che gradito.

La grandezza d'animo di don Pasquale però si manifestò subito. Mi raccomandò di ricambiare a mamma l'abbraccio: con tanto affetto. E aggiunse: «Abbraccia i miei, abbraccia i confratelli, abbraccia tutti».

Alla notizia poi che l'intervento era imminente, il giorno successivo, sollevò un po' stancamente le braccia in un gesto che esprimeva nondimeno un vigoroso sentimento, apertamente disegnato sul volto. Era come se stesse pronunciando in un completo abbandono: «Sono nelle mani di Dio».

Tutto ciò non mi suonò allora come un congedo, ma ora...

Con la più viva gratitudine e raccomandando don Pasquale alla vostra preghiera, auguro a tutti di seguire le tracce lasciate a testimonianza del dono del Signore.

A nome della comunità
don Giovanni Battista Bosco

I tratti di una vita salesiana

Ci sono momenti, in circostanze come queste, in cui è difficile esprimere i propri sentimenti ed è impossibile racchiudere in un semplice necrologio la storia e la vita di una persona, soprattutto quando questa persona è un caro confratello e un amico con il quale si è condiviso anni di lavoro .

Mi sento unito affettivamente con i suoi familiari e in particolare con mamma Bianca, da tanti anni cooperatrice salesiana.

Certo sarebbe forse più utile per ciascuno di noi se in questo momento fosse don Pasquale a parlarci.

Mi rileggevo ieri alcuni suoi appunti di spiritualità, che ora acquistano un valore inestimabile.

È il gioco della morte che allontana le ombre, disperde le nuvole e scopre il cielo limpido del cuore e dell'anima della persona che pensiamo di aver perso.

Forse è proprio questo l'atteggiamento che ciascuno di noi dovrebbe avere in questo momento: un atteggiamento di ascolto.

Davanti a una bara c'è sempre da imparare; è un invito alla meditazione, è un'occasione per una lezione di vita.

Anche noi siamo a rischio, perché siamo tentati di dimenticare che si deve morire, non che si può morire o si potrebbe anche non morire.

Se la pensassimo così saremmo su di una cattiva strada: è un'avventura, che si voglia o no, tutti dobbiamo vivere. La nascita e la morte sono le certezze solide di questo nostro cammino.

«Gli anni della nostra vita... passano presto e noi ci dileguiamo».

E lui oggi, come ogni persona che ci lascia, ci direbbe di dare più senso alla nostra esistenza, di essere fedeli all'Amore del Creatore, di ripensare con maggiore coraggio, e con fiducia comunque, che l'unica cosa che conta è la salvezza dell'anima. Siamo invitati a ricordare con Don Bosco che «salvata l'anima, tutto è salvo, perduta l'anima, tutto è perso».

È con umile ascolto del messaggio che ci viene dalla sua morte che vogliamo ricordare la figura di don Pasquale.

Il chierico "generale"

Don Pasquale era nato a Napoli il 29 maggio 1933 da una famiglia semplice, umile, ma soda e radicata nella fede, una famiglia negli anni provata e visitata spesso dal dolore.

Don Bosco era di casa nella famiglia Massaro, conosciuto e amato all'ombra dell'oratorio e della parrocchia salesiana del Sacro Cuore al Vomero. Fu proprio l'oratorio a segnare la sua vita apostolica: lo spirito di festa, l'allegria, il gioco del calcio, il servizio liturgico, la testimonianza di salesiani entusiasti della propria vocazione lo aiutarono a maturare la decisione di diventare salesiano.

Nel 1949 entrò nel noviziato a Portici e il 1° settembre 1950 fece la prima professione religiosa, gli studi di filosofia a Torre Annunziata e la professione perpetua sempre a Portici il 1° settembre 1957.

Svolse il suo tirocinio in una delle case «particolari» dell'Ispettorato Meridionale: Ercolano, allora chiamata Resina.

Era una famosa Villa, La Favorita, già sede occasionale di principi e nobili e affidata dal Ministero della difesa ai Salesiani per occuparsi di orfani militari. Don Pasquale fu prescelto, non certamente a caso, tra i giovani chierici a completare il gruppo di confratelli incaricati per avviare questa originale attività a favore di ragazzi e giovanetti provenienti da tutta Italia. È stato uno dei momenti significativi della vita di don Pasquale.

Nella sua modestia parlava poco del suo passato; ma di quel periodo resta l'affetto di una schiera di innumerevoli ex-allievi.

Erano oltre duecento gli accolti, dalla quarta elementare alla quinta ginnasio. E il giovane chierico divenne il centro di animazione, il trascinateur della vita di cortile e del tempo libero.

Per anni i ragazzi lo hanno apprezzato per le sue doti di ottimo giocatore di calcio. E quante volte le autorità militari in visita alla Villa Favorita si chiedevano chi fosse quel pretino agile che si trascinava i ragazzi da un capo all'altro del cortile, con le sue magie, con il pallone al piede e la talare tirata sui fianchi; altre volte restavano stupiti nel vederlo con un'abilità ammirevole guidare l'alza bandiera o dirigere le parate dei piccoli soldatini. Era tra l'altro abilitato all'insegnamento dell'educazione fisica.

I ragazzi lo chiamavano «generale», giocando sul ruolo che nelle

nostre case aveva l'assistente «generale». Quanti di questi alunni seminati in varie parti d'Italia ricordano il loro simpatico prete «che sapeva giocare a pallone e ci preparava alla Prima Comunione».

Risale a quel periodo un episodio prodigioso.

Don Pasquale un giorno alla fine del pranzo fece aprire per l'uscita dei ragazzi dal refettorio una porta, tenuta sempre chiusa, invece di farli uscire dal solito atrio. «Non so, dirà dopo, perché presi quella decisione». Infatti nel momento che i ragazzi uscivano si sentì un boato: parte del soffitto dell'atrio era crollato e i calcinacci erano finiti fino sui tavoli della sala mensa. Era il 24 maggio e i ragazzi erano in festa. Una lapide posta sul luogo del disastro ricorderà quello che da tutti fu ritenuta una grande grazia della Madonna.

Dell'eco del suo brillante tirocinio ne fui personalmente testimone perché, al termine del suo triennio, presi il suo posto a Villa Favorita. E fu proprio qui che nasce *Juvenilia*, un giornalino, destinato negli anni a trasformarsi da un giornalino di collegio a una rivista nazionale delle nuove strutture giovanili salesiane del tempo libero, grazie anche alla competenza e alle doti organizzative di don Pasquale.

Compie i suoi studi di teologia a Torino-Crocetta.

In tutto l'arco della sua formazione si ritrovano in lui le qualità necessarie per la sua formazione sacerdotale salesiana: docilità, pietà, entusiasmo per la vita salesiana, obbedienza e studio.

Sacerdote per i giovani

Il giorno 11 febbraio 1961, festa della Madonna di Lourdes, viene consacrato sacerdote a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Quelle coincidenze mariane saranno il richiamo ricorrente nella sua vita per ravvivare la devozione alla Vergine Santa.

Appena un anno dopo l'ordinazione, trascorso a Torre Annunziata, viene chiamato dai Superiori a Torino alla redazione della rivista M12, una pubblicazione che riproponeva in chiave moderna la collana delle letture cattoliche di don Bosco. Con il diploma di giornalismo e di pubblicista conseguito a Bergamo e con la competenza e l'entusiasmo che lo distingueva, collaborerà per la diffusione del periodico cattolico.

Vi resta circa un decennio: un periodo, di cui don Pasquale nella sua naturale modestia parlava poco.

Forse questo è il momento per rendere a lui il dovuto tributo di riconoscenza, per il prezioso lavoro svolto e per la discrezione mostrata nel momento in cui, in una revisione della stampa salesiana, lasciò il campo del giornalismo, per rientrare nella sua ispettoria e rendersi disponibile per altri servizi.

A fine 1971 infatti rientra a Napoli e viene nominato primo direttore dell'oratorio a Napoli don Bosco, poi direttore della Casa di Bari e in seguito di Vietri sul Mare. Nel 1977 è parroco proprio alla parrocchia del Sacro Cuore a Napoli-Vomero. Vi resta per quattro anni. Nel 1981 viene nominato Consigliere ispettoriale, come delegato dei cooperatori ed ex-allievi della Campania e coordinatore ispettoriale della famiglia salesiana.

Furono questi gli anni che lo ebbi a fianco nell'animazione dell'Ispettorìa. Sono tanti i ricordi. Gli costò lasciare la sua parrocchia, ma accettò con serenità, dedicandosi con l'abituale entusiasmo all'apostolato tra i Cooperatori e contribuendo con uno spirito di fraterna collaborazione al progetto vocazionale lanciato in Ispettorìa.

Apprezzato e stimato dai confratelli, fu scelto infatti come delegato dell'Ispettorìa al Capitolo Generale, dove collaborò come abile segretario di un gruppo di lavoro per la revisione finale delle nostre Costituzioni. Il frutto di quell'esperienza rafforzerà in lui l'amore a don Bosco e l'attaccamento alla Congregazione. Un segno tangibile fu l'impegno a diffondere alcuni articoli della nostra Regola stampati con arte su eleganti cartoncini e diffusi ovunque.

Alla fine del sessennio è inviato come direttore-parroco a Potenza e nel 1991 è chiamato dai Superiori a Roma come delegato nazionale dei Cooperatori e dell'Associazione TGS.

Chi conosce la vita religiosa, davanti a questa girandola di incarichi sa bene che questo è possibile soltanto se le radici della propria vocazione sono profonde e solide. L'esercizio dell'obbedienza, forse talvolta misteriosa, è lo strumento per vivere il mistero della croce e della risurrezione. E in don Pasquale questo è stato possibile perché la sua era una fede forte.

Riporto alcune espressioni stralciate da appunti di questi ultimi tempi:

«La vita è un luogo dove fare esperienza di Dio. E dove si fa esperienza di Dio? Nella preghiera, nell'eucaristia».

E poi si poneva una domanda: «Nella vita che conduco tutti i giorni, c'entra Dio?».

E ancora: «Qual è la preghiera di una generazione in crisi, che vuole incontrare Dio? I sacramenti!».

Della Madonna ha scritto: «L'amore alla Madonna? Ho presente quello ispirato dal quadro dell'altare maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice: Maria, una donna forte, coraggiosa, che emana e infonde sicurezza; domina al centro con il bambino in braccio; attorno a lei è rappresentata la chiesa, con gli apostoli e gli evangelisti e in basso c'è Valdocco, il quartiere in cui ha iniziato il suo lavoro tra i giovani poveri e abbandonati».

Salesiano ottimista e sereno

Don Pasquale era sacerdote, un buon prete, un buon religioso. Tale si sentiva dentro e tale era orgoglioso di apparire fuori.

Profondamente sereno, era un uomo di comunione e di dialogo.

Il suo ottimismo, la sua forte capacità di avviare relazioni con tutti, la sua paterna attenzione alla salvezza delle anime erano il frutto di una vita interiore, forse non appariscente, ma radicata in una sincera pietà; fedele a Gesù Cristo e alla Chiesa, si aggiornava sempre in tutto quello che era necessario per la vita di un apostolo.

Un'interiorità genuina, chiara, convinta, quasi istintiva, ma conquistata certamente con enormi e costanti sacrifici.

Lavorava con ottimismo, mai scoraggiato, delicato, capace sempre di sorridere e di sdrammatizzare i momenti di tensione.

Esprimeva la sua cordialità con naturalezza e con battute intelligenti, delicate e piacevoli.

Come ogni buon salesiano nutriva un'amore profondo nell'eucaristia. Su di una sua immaginetta ho letto appuntata a penna un'espressione augurale: che io possa essere il tabernacolo di Gesù.

Forte e intensa era la sua devozione alla Madonna: dal suo Rosario tra le mani alla sua costante premura a organizzare pellegrinaggi mariani, animati con cura straordinaria.

Chi lo ha seguito in questa sua malattia è rimasto certamente

ammirato dalla sua incondizionata disponibilità a fare la volontà di Dio.

Pur nei momenti più drammatici salutava chiunque lo visitava, e sorrideva. « Offro tutto per la congregazione» – «Pregate per me» – «Mi dispiace di essere di peso...».

Sempre entusiasta della vocazione salesiana amava dire: «È bello essere salesiano». E in una particolare circostanza mi confidava: «Sapessi come fa bene questa esperienza! Da questo letto la vita è un'altra cosa». E cioè, gli chiesi? «Quelle che siamo soliti mettere al primo posto diventano secondarie e quelle che sono abitualmente messe al secondo posto diventano le uniche degne di essere dette importanti».

La sera dell'Epifania mi sono trattenuto a parlare con lui. Lo avevo trovato fisicamente giù. Ebbi la sensazione che il suo fisico stesse per crollare; era fortemente debilitato. Parlammo di tutto, mi chiese notizie di alcuni amici, pregammo un poco e scherzammo, come sempre.

Pur prostrato nel fisico, era sereno, per nulla turbato dell'imminente operazione o almeno non lo faceva trasparire.

Tra le varie battute ne ho colto una in particolare.

Mi accennò alle premure dei confratelli della sua comunità: «Sono commoventi... sono commoventi... Sono tutti meravigliosi con me!». Quelle parole, la stretta di mano e il suo sorriso sono state forse il viatico più bello di don Pasquale.

Si dice che l'albero si apprezza dai frutti: e il suo albero, forse troncato troppo in fretta, ci ha lasciato la testimonianza di una sofferenza accettata dentro, mai diventata insopportabile, quasi per non disturbare gli altri.

Si dice che anche il nome ha il suo valore nella vita di una persona: il tuo è un inno pasquale, preludio della tua pace eterna, che nella nostra preghiera imploriamo per la tua anima, perché purificata dalle fragilità umane, possa ricevere l'abbraccio del Padre nella gloria dei beati. Abbiamo ascoltato il messaggio che ci viene da questa bara. Ora tocca a noi dire... GRAZIE.

Grazie a te, Signore dei cieli e della terra, per averci donato un cristiano, un sacerdote e un salesiano: i suoi meriti ci rendano degni

di nuove vocazioni alla nostra congregazione.

Dicono grazie, a te, don Pasquale, gli orfani di Villa Favorita per aver fatto gustare attraverso il tuo entusiasmo salesiano il calore di un padre che non avevano più, tu che come loro avevi sofferto troppo presto della mancanza dell'affetto di un padre,

Ti dicono grazie i tantissimi lettori di M12 per aver offerto loro il seme della dottrina cristiana,

Ti dicono grazie gli amici e i tanti fedeli di Napoli, di Vietri, di Bari, di Potenza che hai incontrato nel tuo ministero sacerdotale e hanno goduto della tua testimonianza di figlio di don Bosco,

Ti dicono grazie i cooperatori salesiani che hai sempre avuto nel tuo grande cuore di apostolo, e gli amici del TGS, per i quali non hai rifiutato di dare anche quel po' di tempo che ti rimaneva libero,

E Ti diciamo grazie noi confratelli per la tua fedeltà e per il tuo prezioso lavoro,

E diciamo grazie a te, mamma Bianca e a papà Luciano che è in cielo, per avercelo donato come fratello.

E il nostro grazie ora diventa in questa Eucaristia preghiera.

Don Alfonso Alfano



Pasquale, ti ricordi?

Don Pasquale, una compagnia lungo la strada della vita, sin dagli albori del nostro itinerario salesiano. Compagnia come condivisione dello stesso pane: l'*ideale* del progetto di servizio ai giovani con don Bosco, il *reale* della comunione con Cristo-eucaristia e dell'impegno apostolico.

Una compagnia segnata da interiorità e attenzione alla storia, entusiasmo e discrezione, espansività e riservatezza, saggezza e poesia.

Ha saputo fare sintesi tra la sua tempra meridionale e la sua apertura universale. Una sintesi che è «unità di vita» realizzata attorno all'asse del progetto vocazionale, di cui si è sempre sentito innamorato.

Da giovane specialmente, componeva poesie per ogni onomastico di fratelli e circostanze solenni. Erano caratterizzate da profondità e delicatezza.

È l'espressione del versante estetico della sua personalità. Uomo di chiara polivalenza, fu scelto allo studentato come assistente-rappresentante dei suoi compagni dell'ultimo anno di Teologia. Era il segno della stima del suo talento di coordinatore e organizzatore, espressione del versante *pratico* del suo essere.

Indelebili restano nella memoria gli incontri camerateschi da lui guidati con allegria contagiosa e operosa. Il «Gruppo della finestra», che si radunava attorno al Servo di Dio don Giuseppe Quadrio e che era lo spazio in cui si stemperavano tensioni nella comunione dei cuori e nell'ilarità semplice e familiare, registrava abitualmente le sue risate sonore. Intelligente e decisivo, il contributo che dava alle iniziative associazionistiche, particolarmente nella «Compagnia dell'Immacolata», che guidava come presidente entusiasta e infaticabile.

Brillante sportivo, si mostrava, nel momento della preghiera, un edificante uomo di Dio. Ne aveva il gusto. La viveva nella semplicità dei voti. Vi si immergeva come nel suo clima, che curava costantemente.

Gli vissi accanto, oltre che nel noviziato e nello studentato filosofico, anche mentre alberggiava il Concilio e la riforma liturgica si delineava come una terra promessa, per lui di particolare incanto. Si dava da fare per i primi tentativi di assemblee di famiglia, coinvolte nell'esperienza del Mistero.

Ricordo ancora i primi «Gruppi del Vangelo», come ansia di ascolto della Parola sul piano spirituale, oltre che di studio sistematico lungo il corso teologico. Trovavano in lui l'organizzatore convinto ed entusiasta attorno a don Giuseppe Quadrio.

Ricordo le conferenze di spiritualità sacerdotale, i confronti di studio sulle prospettive nuove del Concilio, l'accensione delle speranze, e tutto questo con il suo costante rapportare le novità allo spirito innovatore di don Bosco.

La nostra «compagnia» di itinerario sin dagli albori, culminò nel traguardo dell'ordinazione, l'11 febbraio 1961.

Come organizzatore del corso fu preciso, completo, concreto nel servizio. Fu esemplare nell'andare verso il Signore, che additava l'esercizio sacerdotale lungo i sentieri di un'epoca in trasformazione. In quell'occasione mi si svelò al completo la sua sintesi vitale tra interiorità di fede e responsabilità di azione.

Subito dopo il rito, mi confidava che la mamma, baciandogli per la prima volta le mani ancora profumate di crisma, avesse esclamato: «Figlio mio, ora comincio a capire che cos'è il paradiso». Insieme non dimenticammo mai il magistero così vero di questa mamma, che richiamava la grandezza del sacerdozio e l'anticipo pregustato della vita eterna.

Quel paradiso che mamma Bianca pregustava quel giorno e tutte le volte che il suo Pasquale celebrava con edificazione – incarnando la consegna di don Quadrio: «Celebrate ogni messa come se fosse la prima, come se fosse l'unica, come se fosse l'ultima» – ora egli lo sperimenta.

Del resto, il paradiso è lo sbocco definitivo, preparato dalla tenerezza del Padre a chi nella fede lo ha assaggiato e lo ha fatto pregustare anche ad altri. Proprio come don Pasquale si è impegnato a realizzare tra noi.

Don Sabino M. Palumbieri

Un sacerdote, un salesiano, un amico

«Lo Spirito salesiano – dice il Regolamento di vita apostolica dell'Associazione Cooperatori Salesiani all'art. 26 – è una tipica esperienza evangelica... Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore».

Abbiamo avuto la fortuna, per alcuni anni, di vedere testimoniato concretamente questo spirito salesiano grazie alla presenza ed animazione della nostra Associazione Cooperatori da parte di don Pasquale Massaro. Un servizio, il suo, che nasceva da un cuore profondamente ancorato al Vangelo di Gesù, che trovava alimento nella preghiera, che si tramutava in un impegno apostolico convinto e convincente che ha pervaso tutta la sua vita.

Profondamente sacerdote, profondamente salesiano, ha saputo donare ai laici convinzioni profonde affinché assumessero, con responsabilità, il proprio ruolo nella Chiesa, e quanto più si confermeva sacerdote, tanto più aiutava noi Cooperatori a capire il ruolo che ci è proprio. Per sei anni nella sua Ispettorìa d'origine, da consigliere ispettoriale, e poi a livello nazionale in questi ultimi anni, don Pasquale ha creduto profondamente nella vocazione propria del Cooperatore, invitandoci ad informarci, leggere, studiare, conoscere, diventare «esperti» dei problemi giovanili, per essere reali testimoni della specifica vocazione salesiana.

Gli diciamo grazie, perché ha saputo credere nei laici, ha saputo essere compagno di viaggio, ha saputo pregare per noi e con noi affinché i giovani che don Bosco ama potessero incontrare in tanti Cooperatori una via che li conduce a Dio.

Associazione Nazionale Cooperatori

Un sorriso dal profondo

Mite, un sorriso sempre accennato e accogliente che veniva dal profondo; modesto contro ogni reale merito; la parola misurata ma resa forte dal coraggio della verità che non gli è mai mancato. Così ricorderemo don Pasquale Massaro, delegato nazionale TGS per una stagione troppo breve.

All'Associazione in una fase di passaggio, ha dato tutto quanto poteva e di più, in disponibilità e risorse personali. Ci dispiace non aver avuto il tempo per rendergli grazie dovute alle sue virtù.

In lui certamente i membri del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Direttivo Nazionale hanno avuto una guida sicura nella considerazione del particolare obiettivo per la comprensione dei problemi e la scelta delle soluzioni; in lui i giovani tigiessi hanno trovato l'amico, il padre.

Ma soprattutto don Pasquale è stato sempre il sacerdote salesiano guida e porto di amicizia. A lui, nella storia dell'Associazione TGS, resteranno legati il momento forte della riflessione e la spinta per la futura espansione nella quale egli ha fermamente creduto e per cui ha lavorato come instancabile operatore di pace.

Questa la sua eredità: da qui il nostro impegno per il TGS

Liliana Bruno - TGS.

Un cuore oratoriano

Desidero esprimere il dolore per la scomparsa di don Pasquale a nome di tutta la Comunità parrocchiale ed oratoriana di Potenza che è qui giunta numerosa e che per ultima, prima del suo incarico nazionale, ha avuto la fortuna di averlo come Direttore-Parroco.

Nel definirne il gioioso ricordo che la nostra Comunità conserva sottolineo soltanto due aspetti: visse la direzione pastorale dell'opera di Potenza ponendo innanzitutto al centro l'oratorio come principale luogo educativo secondo il più genuino spirito salesiano; fece davvero dell'Oratorio il cuore dell'intera opera.

Uomo di fede profonda, testimone di perseveranza nella vita di preghiera, spese ogni sua energia perché la catechesi parrocchiale divenisse il più possibile il primo ed efficace strumento di trasmissione della fede. Molti ragazzi ancora lo ricordano per l'attenzione che egli riservava alla preparazione e poi alla costanza nel vivere i sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia e del Matrimonio.

Ringraziamo Dio per averlo donato anche quando seppe assumere in prima persona le difficoltà della comunità intera alla ricerca di comunione.

Abbiamo pregato tanto fin dal momento in cui siamo venuti a conoscenza della sua malattia.

Siamo certi che proprio in questi anni stiamo cominciando ad intravedere i frutti del suo lavoro pastorale, sia in parrocchia che in oratorio.

Siamo vicini alla sua mamma Bianca che tante volte ci allietò con il caro figlio nelle caldi estate in cui veniva a farci visita a Potenza.

Grazie, don Pasquale, per aver donato anche a noi alcuni anni della tua vita salesiana e sacerdotale.

Arrivederci in Paradiso!

Gennaro Campochiaro - Potenza

Sorrideva ancora

Per noi ragazzi che lo abbiamo conosciuto, parlare di don Pasquale significa sicuramente far riferimento ad un amico. L'amicizia offertaci da don Pasquale è stata per noi elemento di crescita spirituale graduale e diretta alla santità. Don Pasquale ha saputo far sua la spiritualità dell'«un per uno», grazie alla quale riusciva ad entrare nel cuore di ciascun giovane che gli si accostava, con il suo fare gioviale, amorevole, paterno.

A me particolarmente ha saputo offrire una meravigliosa testimonianza vocazionale della quale, nel mio cammino di discernimento, cerco quotidianamente di far tesoro.

Non solo mi ha seguito quando ero con lui a Potenza, ma ha continuato a farlo anche con il mio ingresso nell'aspirantato di Caserta, aiutandomi spesso ad affrontare tanti problemi con l'ausilio di semplici ma intense frasi di quella spiritualità spicciola che tanto è necessaria alla vita quotidiana.

È per questo che voglio lasciare a tutti un messaggio di speranza. Come tutti, la morte del nostro caro don Pasquale mi ha turbato grandemente e in un primo momento non avrei voluto vedere le sue spoglie mortali. Mi son fatto coraggio. Avevo bisogno di salutarlo per l'ultima volta. È stata per me una grande gioia. Come in vita, don Pasquale aveva un meraviglioso sorriso stampato sul volto. Quel sorriso mi ha aperto il cuore: don Pasquale sta già godendo della beatitudine eterna.

È questa per me una certezza.

Grazie don Pasquale...

Maurizio Capone - Caserta

«Ogni atto
di amore
è un seme
racchiuso nel solco».



«APPUNTI» DI DON PASQUALE

- Si dice che il peccato deve essere riparato con il sacrificio. No, il peccato deve essere riparato con l'amore.
- Il vangelo può anche essere usato come un involucro in cui celiamo il nostro egoismo.
- Mai un Cristo senza gli uomini; mai gli uomini senza il Cristo.
- Passando davanti a un cimitero, la mamma disse alla sua bambina malata: «Se ti dovesse capitare di entrare lì, vorresti che ti venissi a trovare?». La bambina rispose: «Vieni pure, se vuoi, ma io non sarò qui... sarò in cielo con il Signore».
- «Don Pasquale, la ringrazio perché lei è l'unico in tre anni che mi chiama per nome» (Andrea S.).
- «È necessario avere sempre un pezzo di cielo davanti agli occhi quando si lavora» (A. Schweitzer).
- Gesù ci prende così come siamo, sudici, trasandati, negligenti. Si incaricherà lui di purificarci a poco a poco. Quel che importa è «seguire Gesù» (Arturo Paoli).

